

DON PIRLONE FIGLIO

VERO TRIBUNO DEL POPOLO

SI PUBBLICA CON CARICATURE
il Martedì, Giovedì e Sabato

Costa centesimi **10**.
Arretrato cent. **15**.
In Provincia cent. **15**.

ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
All'Ufficio	3 40	6 50	12 50
Provincia	4 30	8 30	17 10



REDAZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

presso CATUFI.

piazza S. Lorenzo in Lucina, N. 36

DISTRIBUZIONE

In tutte le Agenzie e Negozi
della Città.

AVVISO.

Previo consenso dei Signori Membri del *Giurj* sono visibili a chiunque si presenti a questa Direzione i documenti.

Qualcheduno però di questi documenti non sarebbe *ostensibile* a tutta gente per ragioni . . . salutari. Ciò che però non toglie che dai visibili l'eclisse si presenti nel suo totale. Questa eccezione è a solo beneficio delle persone sospette.

L'ufficio è aperto dalle 10 ant. alle 2 pom., l'entrata è libera, l'esposizione dura tutta la settimana, i ragazzi sono esclusi.

Gli avvocati fiscali militari devono presentare il biglietto di visita.

IL TIBERIO DEL SECOLO XIX

OVVERO

I LIBERALI DEL 20... SETTEMBRE

Cavatina per cornetto in la beduro. 4

Lettori e lettrici non stranitevi per la seconda volta se per la terza sono costretto a mutare titolo alla merce.

Se andiamo avanti di questo passo cambio la chiave agli istrumenti, de mano alla tromba da pompiere e tiro fuori certi strilli acuti . . . e poi vedremo se col gaudio dei diritti delle leggi firmando un giornale possiamo scrivere quel che ci pare e piace.

È ora di finirla — con queste dicerie sta a vedere che non bastano più le dichiarazioni anticipate di non voler alludere ad alcuno, che per forza ci vogliono trovare il pettegolezzo ed inventare delle storielle.

Un'amico mi diceva: — Cambia il titolo e il pubblico ti crederà.

PRESENTE E FUTURO

Roma, addì 10 aprile 1871.

Illustrissimo signor Ghiglieri (non so il nome di battesimo) procuratore generale presso la corte di Roma, provvisoriamente commendatore dei due infelici, ma futuro gran cordone . . . da non confondersi con quelli che portano le guardie municipali.

Salve e buone feste, ha mangiato il salame signor commendatore? Se mai fosse in ritardo a compire quest'obbligo pasquale, s'affretti del resto sperdiamo ogni via di conciliazione — ella dirà che io mi prendo un po' troppa confidenza, è vero, ma cosa vuole? Se tocco il municipio *ci sformano*; se tocco i principi mi . . . *sfi. . . lano*; se tocco i nobili sono un canaglia; decisamente non c'è più che lei, Lanza e le signore aristocratiche di Roma, quelle dell'*alta società* da non confondersi colla ferroviaria.

Ma lei e Lanza sono due esseri perfettissimi, Lanza a Firenze sequestra il *Lampione* due volte di seguito, e se ella non ha sequestrato me si è perchè sa che sono un buon ragazzo e che chino il capo a tutti i suoi desideri, è o non è vero?

Difatti ella s'insediò al posto di Bartoli che Lanza ha creduto conveniente di mandar in Sardegna sotto

Ieri ne vennero sei . . . amici e mi dissero: Sai che si dice per Roma? No. Che ti han dato *duemila franchi* per cambiar titolo al romanzo.

Io veramente non sarei stato tanto malcontento di due mila lire. Con questi chiari di luna quattrocento scudi non mi sarebbero stati male a proposito. Il bello poi sta che il portatore, mi dicevano, fu . . . e qui mi dissero precisamente il nome dell'amico primo, che in buonissima fede mi avea detto di cambiare. A chi debbo credere?

A voi — eccovi tutti accontentati — io mangio tranquillo i quattrocento scudi e me ne . . . rido. Diranno che non sono onesto? Bella roba! L'onestà è una parola, come onore, come prostituzione. In certe sfere la prostituzione non si chiama amore ed anche simpatia? Dunque avanti.

Gli amici miei personali intanto sono pregati a non venirmi nè a dire nè a chiedere. Non voglio saper nulla e non sapranno nulla perchè . . . non c'è niente da sapere.

Premessa questa terza ed ultima seccatura, il romanzo procederà regolarmente e col maggior fluido . . . elettrico possibile.

Sicut erat etc.

Nella sera seguente alla stessa ora io ero sprofondata sulla stessa poltrona e colla stessa testa prov-

scusa che era un libero pensatore ed avrebbe potuto mangiare il salame nel Venerdì Santo, e suo primo ordine, sua prima cura fu di mandar a chiamare il *Figlio di Don Pirlone*.

Nella sala che rinserra

Il genitor Ghiglieri.

si presentò il *Figlio* col suo bravo cappello in mano e si rallegrò della prosperità che traspira dal suo fiscale aspetto.

Ella mi accolse in italiano, prima di separarci noi c'eravamo traditi . . . con un *cerea* dal quale si capiva indubbiamente che noi eravamo nati nella medesima terra, e il comune lignaggio a ognun di noi dal volto traspariva così bene che l'usciera mi disse: loro due sono toscani.

Per servirla.

Signori interrompo . . . l'articolo, proprio in questo istante entra l'usciera nella nostra gabbia — Che bella faccia da cardinale o da consigliere della corte di casazione, sezione promiscua!

C'è *Don Pirlone*? *Don Pirlone* no — è console generale italiano a Pietroburgo, qui c'è il *Figlio*.

Lo aspetta il procuratore generale, vedi combinazione! io ero intento a scrivergli, vado subito.

L'usciera, che deve essere capo, mi saluta, io altrettanto, non posso bestemmiare perchè sono fresco di confessione e mi contento di pigliar il cappello e volare a Montecitorio, mi presento e chiedo d'essere annunziato.

vidente di Guglielmo in bocca aspirando del tabacco fatto coi mozziconi di sigari. Tabacco nobile . . . si capisce.

Il canonico mi era di fronte, e tirato fuori uno di quei soliti sospiri così continuò:

Il vivo colorito del suo volto, le rosee guancie, le tumide labbra, nero il ciglio, il profilo greco, circassa di forme, elegante, spigliata.

— Alto là canonico, interrompi, le ciglia e le labbra erano lavorate dal pennello di quei tempi?

— Perchè?

— Perchè adesso si adopra molto, anzi è passato in uso a certi leoni abbastanza gravi . . . Continuate. Al vederla, fermarmi, fissarla e scolpirla nel cuore fu tutto un colpo.

Da quel dì che t'ho veduta

Bella come il primo amore

La mia pace fu perduta

Cessò il palpito del cuor.

— Ma ditemi sul serio: è piuttosto lunga questa istoria?

— Egli non mi rispose, s'alzò, aprì un piccolo cofanetto e poco per volta estrasse una risma di carta scritta e mettendola dinanzi a me:

— Eccovi 14 anni di sventure, quasi tre lustri di



Ite Maledicti finchè non diverrete traditori della vostra Patria e sgiuri al vostro Re, non vi stacco lo storno.

La sala è stipata, ma l'usciera dice che io sono aspettato ansiosamente.

Gli astanti mi guardano e capiscono che sono un personaggio interessante. Io mi degno di volgere uno sguardo benigno di protezione, che significa come farò il possibile di sbrigarmi presto.

La porta si schiude — indovinate chi sorte? Ve la do alle mille. Berti, il più piccolo, ma il primo questore di Roma. I nostri sguardi s'incontrano. — Cavaliere, buone feste. Egli sorride di quel sorriso angelico, e senza offendersi che io gli dia del cavaliere mentre è commendatore mi risponde: Grazie: avrebbe voluto aggiungere: birichino, ma ha paura di compromettermi coll'usciera che mi perderebbe quella deferenza che si deve al redattore in capo di un giornale, scandaloso se vogliamo.

Io mi avvicino e rispettosamente gli domando: Nuvolo o sereno? Qualche papa... per aria da cancellare?

Stia buono e il Papa lo lasci stare, risponde Berti. Entro — Commendatore a' suoi ordini.

— Venga qui.

Mi avvicino e lui mi stende la caricatura dicendo:

— Ma per carità, rispetti i sacramenti.

— Io? ma se mi sono confessato ieri.

— E dunque perchè mette in ridicolo la confessione? Questo confessionale, questi numeri del lotto, quest'iscrizione al botteghino? Mi faccia il piacere, le tolga.

— Per placare la sua coscienza, subito. Ma venga però che andando avanti di questo passo sarò costretto a farlo lei vestito da Papa e Berti da monsignore?

— Ma faccia pure di me quel che crede. Ma la religione me la rispetti, e qui mi diede un paio di consigli veramente apostolici ed io *agnus mansuetus* senza belare m'inchinai profondamente e partii da quella sala fiscale, dove i tappeti consumano i chiodi delle scarpe.

Ritorno a casa e riprendo la penna per continuare la lettera.

Dunque come dicevo il giornale *Don Pirlone* sarà costretto a toccare Lanza che mi paga, il procuratore generale che... ride, Berti che se la gode.

Si capisce che queste almeno sono tre persone che non fanno la SS. Trinità perchè mancano dello spirito... santo, sebbene Lanza dei colombi ne abbia la stia piena, zeppa.

Le signore poi dell'aristocrazia — come si possono toccare? Già prima di tutto vanno in vettura coperta o scoperta *secundum Lucam*, per cui un mortale di 4a classe come noi, non può giungere a loro e specialmente a quelle che non hanno nulla di comune con noi, mentre ciononostante ci riceverebbero presentando il nostro biglietto di visita alla porta. Ma noi siamo senza questo articolo per cui non possiamo presentarci.

Del resto chi può dirne male? Non vedete come si occupano pel bene, per lo sviluppo, per l'educazione per la filantropia?

In sei mesi di *liberté* non vedete quante commissioni di beneficenza sono sorte, quanti comitati di signore per l'istruzione delle ragazze povere?

Quante associazioni per visitare gli ospedali, le carceri, quanta premura per preparare degli asili, per fondare degli istituti, per stabilire qualche dono alle più industrie?

dolore — da quel giorno infallantemente ogni sera scrissi una pagina.

— Sousate son compresi anche i giorni festivi?

— Anche le solennità — e perchè?

— Perchè allora sarebbero cinquemila centodieci pagine di storia che ci offuscano la pupilla, cioè... saranno 5113 perchè vi entrano i 3 bisestili.

— Pur troppo, esclamò sospirando il canonico.

Per tema che principiasse la sinfonia dei *pur troppo* presi la parola e dissi:

— Sentite caro abate, io comprendo che si possa amare. Tutti amiamo, tutti amano... una sol volta però, scusate se proseguo a spiegarvi la teoria dell'amore a modo mio, sarà strano, originale.

— Pur troppo, balbettò lui.

— Sì, pur troppo, strana teoria, specialmente quella che vi sviluppa un essere originale quale io sono.

— Il canonico prese una testa di Bismark, l'accese ed invertite così le parti stette ad ascoltarmi. Un po' per uno a cavallo all'asino, il proverbio è antico.

— Dunque per me l'amore è una montagna sulla cui vetta è impossibile fermarsi oltre un minuto. I mortali tutti abitano questa montagna ove v'è chi viaggia v'ha chi corre, chi marcia, chi va adagio, chi va più su, chi più in giù, chi tocca la vetta e poi passa dall'altra parte, chi obliqua a destra e chi a sinistra, chi precipita, chi rotola prima di toccar la vetta e chi precipita e rotola dopo averla toccata.

Quanti circoli scientifici dove le signore vi prendono parte? Quante sale aperte per letture popolari?

Dopo l'esempio dato dalla principessa Margherita nel visitare le scuole e gli istituti non vi siete accorti come si sono preoccupate, quante visite hanno fatte anch'esse... al Pincio?

Quante società filodrammatiche sono nate mediante la loro cooperazione?

Milano, Torino, Genova, Firenze dove vi sono cento associazioni di signore per sollevare e moralmente e fisicamente la classe femminile del popolo per svilupparne l'istruzione, per prepararle ad essere buone madri, ebbene sono divenute una nulla al nostro confronto, poichè qui si può dire che hanno sorpassato di gran lunga e... che lunga?

Mi vengono le lagrime agli occhi dalla tenerezza, sento battermi il cuore dalla troppa... ammirazione!

S'occupano esse forse del lusso fatuo, delle feste, dei ricevimenti, delle serate, delle comparse e infine di quanto contribuisce a quello stato di mollezza che tanto pregiudicò la Francia non solo nel secolo scorso, ma pur troppo anche ai giorni nostri?

Dunque sui presenti costumi sociali, sulle amministrazioni pubbliche, sullo slancio, sull'impulso che tutti i corpi morali prendono pel maggiore benessere della futura capitale d'Italia, non c'è da ridere, cade la satira, e se *Don Pirlone* parlasse, sarebbe un giornale scandalosissimo, al grado superlativissimo, per cui diremo sempre bene, loderemo sempre, accarezziamo sempre come certi giornali seri, e così i ragazzi non piangeranno più e le cose andranno di bene in meglio, mentre fra breve saremo certi che l'Italia diverrà il primo popolo del mondo e Roma una città modello e che sarà invidiata da tutta l'Europa.

I giovanetti invece di studiare come fanno adesso, di occuparsi, d'istruirsi, di sudare o sui libri del commercio o sui trattati delle scienze potranno allora poi riposarsi e fare dei gruppi sulle porte dei caffè, tessere delle storie, dar anima ai pettegolezzi, aggiustare i polsini, passare 10 volte dal barbiere, imperocchè saranno dotati d'un corredo di cognizioni e poi avranno diritto di compensarsi delle sopportate fatiche.

I giornali, i circoli politici intenti oggigiorno a cercare di dare impulso all'amministrazione, discutere sui provvedimenti necessari per l'utile del paese, formare progetti, aiutare le arti, il commercio, l'industria e l'istruzione, dar braccio insomma al municipio perchè fra tutti si possa fare, allora poi... non avranno che ad occuparsi di politica slavata e non dovendo più pensare alle condizioni del paese, potranno anch'essi sollevarsi formando dei partiti, dei gruppi, delle gare, leggersi la vita a vicenda, sindacare le personalità, chiacchierare, insomma senza mai concludere... del resto le facoltà intellettuali già stanche del lavoro presente potrebbero deperire completamente.

Allora solo sarà permessa la satira, lo scherzo e qualche tratto di spirito, ma oggi che le cose vanno così bene, che tutto procede con un ordine ammirabile, invidiabile, che guardia nazionale, municipi, commissioni lavorano così alacramente ed ottengono sì brillanti risultati, per ridere non ci vuole che un pubblicista scandaloso come

C. CHAUVET.

NB, Signor Ghiglieri se non mi sequestra questo articolo... lei si fa complice di vergognosi scandali.

— Che si possa toccarla questa vetta, sta bene, ma un solo minuto e poi non ci arriverete mai più, notate poi che chi si accontenta di star alla falda, o meglio di girare attorno senza salire è molto più sicuro che non quello che vuol sempre andar in su.

— La vetta poi toccarla prima, toccarla dopo è lo stesso, ciò dipende dal maggior vigore, dalla potenza delle gambe. Io per vostra regola, l'ho salita a 14 anni e l'ho salita talmente in fretta che rotolai immediatamente, c'era un altro essere che veniva su e mi fermò, rinvenni, mi diede braccio e mi disse non andiamo più sulla vetta, ma giriamo alla metà del monte; giro tuttora. Voi invece salite la vetta più tardi, più adagio, anzi dico vi siete trovato là senza pur sapere di esservi arrivato, oltrepassaste, ma non volete rotolare, v'abbrancaste alle radici, alle piante e siete lì tuttora, un passo ed un inciampo e così sempre da capo, sentite l'aria fina della vetta, ma non potete più toccarla.

— Dite bene, sento l'aria fina e non posso toccarla... cosa fareste voi?

— Io a vostro posto mi lascerei andare e rotolerei.

— E rotolando?

— Potreste trovare qualcuno durante la rotolazione che vi fermasse a metà o alle falde, ed io vi giuro che piuttosto di star sempre a quel posto andrei anche alle falde della montagna.

— Non mi piace, mi disse il canonico, io son con-

Il giudizio al pubblico

Voi avrete letto il verdetto del mio giuri che il *Tempo* aspettò a pubblicare ieri sera per farlo seguire da un parere di 14 persone dell'aristocrazia, parere che non distrugge niente affatto il verdetto del giuri, il quale lo ha emanato in seguito a documenti, a testimoni e ciò che importa, indipendentemente da ogni mia questione e senza avere la presunzione d'imporlo ad alcuno.

Finora nessuno si è azzardato di dire che Chauvet sia disonorato e disonesto, allora solo per me risponderebbero i giudici d'un tribunale, mentre la frase della maggiore o minore dignità di misurarsi sul terreno è pure questione di apprezzazione.

Signori,

Se la commedia diventa lunga, avrete compreso che la causa si deve al primo attore il quale fin dalla prima scena è sempre sfuggito fra le quinte.

Io non dico altro perchè non voglio abusare della cortesia dei miei giudici e della pazienza del pubblico.

Sempre alieno dall'esser fomite di discordie cittadine, per conto mio è finita, il pubblico però che non mi darà torto se rimonta alla causa prima, spero vorrà rendermi giustizia ed è perciò che metto a sua disposizione i documenti sui quali si è basato il verdetto d'onorabilità.

Un sonetto del Belli

Un amico al momento d'andar in macchina ci porta il seguente sonetto che dedichiamo ai 14. Potrebbero dividerlo, giacchè ne toccherebbe giusto giusto, un verso per cadauno.

C'era na vorta un Rè che dar palazzo
Mannò fora alli sudditi st'editto;
« Io so io e voi non sete an ca... o,
Sori porcacci, buggiaroni e zitto.

Io fo dritto lo storto e storto er dritto;
Posso venneve tutti un tanto ar mazzo;
E se v'impicco nun ve fo strapazzo,
Che la vita e la robba, io ve l'affitto.

Chi è nato a sto monno senza er titolo:
O de Papa, o de Rè, o d'Imperatore,
Quello non pò avè mai voce in capitolo.

Co st'editto annò er Boja pe curiero:
Interrogano la gente in sur tenore,
E tutti arisponnerno, « è vero, è vero.

Chi ha paura?

Il Principe Baldassarre Odescalchi.

COSTANZO CHAUVET, Direttore.

Pompei Giuseppe - Gerente Responsabile.

Roma, Succursale R. Tipografia di Firenze, via S. del Cacco, 21.

vinto che non toccherò più la vetta, ma cionullameno sento che non posso staccarmi. Ah! se poteste leggere in quest'anima... Lasciamo i paragoni, da dodici anni sono a Roma e son dodici anni che io ogni sera passo per quella via. Soventi travestito io la seguiti di città in città, di villaggio in villaggio. A me basta vederla un giorno perchè la mia anima trovi forza e coraggio per proseguire in questa lotta fra me e me stesso, lotta terribile che mi accompagnerà fino alla morte....

A queste parole la pipa gli sfuggì di bocca e la testa di Bismark cadde per terra.

Lo credereste?

Non si ruppe. Che testa dura, esclamai: Non è per niente che si chiama Ottone.

— A voi, mi disse il canonico, confido queste pagine di dolore, leggetele, è una lunga storia. Se qualche brano potesse servirvi fatene quel miglior conto che credete. Ma quando io non sarò più... giuratemi che te pubblicherete quali sono da me scritte.

Qual titolo dovrò dare a queste vostre memorie? Schiavi e tiranni. Mi piace. Egli mi strinse la mano ed io mi portai a casa le 5113 pagine, pensando se sia meglio esser schiavo o tiranno. Il problema è tuttora... al concorso.

(Continua)